QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

L'UNITÀ

SABATO
17 Gennaio 1959
Anno 93 - Num. 15
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via B. Tomaso 22, tel. 43-039, 65-990, 93-861 - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 500 - Necrol. L. 250 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Echi di cronaca L. 700 in linea - Echi spettacoli L. 800 in linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7800, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La missione del "numero 2,, sovietico nella fase conclusiva

Mikoyan in sette ore d'incontri con Dulles e Eisenhower

Egli propone: 1) ritiro delle truppe alleate e russe a 800 km. dall'Elba; 2) elezioni libere a Berlino-Ovest; 3) garanzia internazionale all'indipendenza dell'ex-capitale - "Mosca è pronta a discutere qualsiasi piano occidentale. Occorre ristabilire la fiducia tra russi e americani,, - Le prime impressioni: offerte parzialmente inaccettabili, ma presentate con modo poco pesante - Stamane l'incontro del ministro di Kruscev con Couve de Murville

Inizio d'un dialogo?

Mikoyan, che ha avuto ieri due conversazioni con Dulles, oggi visita Eisenhower alla Casa Bianca. Il colloquio, confidenziale e senza temi prestabiliti, potrà durare alcune ore e continuare domani, se necessario; malgrado gli inviti di Washington alla prudenza, è atteso con molto interesse. Milioni di «uomini della strada» hanno tuttora un'ingenua fiducia nella virtù dell'incontro diretto e si illudono che una onesta spiegazione fra i potenti della terra possa risolvere, quasi miracolosamente, ogni problema. Tutti ricordano che le speranze suscitate nel '55 a Ginevra dal lungo colloquio segreto fra Eisenhower e il maresciallo Zukov, «suo vecchio amico e compagno d'armi», durarono pochi mesi; l'anno dopo, con l'URSS sorpresa e la crisi di Suez, la guerra fredda attraversò uno dei momenti più tragici. Eppure anche questa volta il «piccolo incontro al vertice» suscita una vaga attesa di cose miglíori. Uno stato d'animo non privo di rischi, anche perché nessuno ha finora capito esattamente quali obiettivi si propongano con il suo viaggio il «numero 2» del governo russo.

Giunto a New York su un aereo civile scandinavo (il giorno prima che il razzo cosmico sfiorava la Luna), egli ha subito fatto colazione in un caffè lungo l'autostrada, visitato un modesto *motel* elegantino di basso prezzo e ordinato servizio comperato scatolame in un *supermarket* meravigliandosi per le dimensioni delle stesche. Non solo la rinuncia ciato alla guardia del corpo che sempre accompagna i ministri sovietici; spesso lo «seminato» lo scarta della polizia federale, per sostenere fino in fondo la parte di turista. Non si è interessato ai laboratori spaziali, ma ai razzi «Mercury» ed alle macchine che distribuiscono noccioline. Ha offerto caramelle ai bambini che si stretto di mano ai genitori; ha ammesso che il tenore di vita negli Stati Uniti è più confortevole che nell'Urss; ad una mostra di arte moderna ha dichiarato che il dipintino di otto anni dipinge meglio di certi astrattisti.

Non poteva far meglio per convincere l'americano medio che, in fondo, anche un ministro sovietico, membro da 32 anni del sinistro Politburò, è un uomo come gli altri... Contemporaneamente ha parlato di commercio con magnati dell'industria e banchieri di Wall Street. In termini concreti, da esperto dal mestiere, ha sostenuto che le due più grandi potenze del mondo possono concludere ottimi affari, se non si mette di mezzo la politica, e che non debbono battersi con le armi, ma giudicarsi dai prodotti e la qualità delle macchine.

Quest'opera di seduzione può avere diversi obiettivi, anche insidiosi. Può essere un tentativo per allentare la vigilanza dell'Occidente e indurre molti americani a chiedersi: perché rimanere con l'arma al piede di fronte ad un uomo così ragionevole? Se si riuscisse, sarebbe un successo importante per la Russia: poiché Mosca cerca la vittoria attraverso la penetrazione economica e la sovversione interna, nulla di più utile che rendere l'avversario meno diffidente. E' anche possibile che Mikoyan rinnovi, in forma più accorta, una vecchia manovra sovietica: insinuare nelle masse occidentali il dubbio che solo l'«intransigenza» dei loro governi sia il ostacolo alla pace. Ma non si può nemmeno escludere che Kruscev l'abbia incaricato di sondare seriamente le possibilità di intesa fra Russia e America.

Eisenhower non rifiuterà la discussione, senza illudersi sui risultati. Tutti gli uomini desiderano uscire dalla lunga angoscia della guerra fredda; ma ideali, passioni, interessi dividono troppo profondamente Oriente ed Occidente, perché si giunga ad un accordo sui problemi fondamentali. La Russia non si potrà definirla inutile anche se non condurrà ad alcun risultato concreto, se Kruscev l'ha voluta come parte di una manovra pacifista, in rapporto ad obiettivi interni (il 27 gennaio si aprirà a Mosca il XXI congresso del partito). Il viaggio del «numero 2» sovietico ha sbloccato una situazione che, dopo le note su Berlino, poteva diventare pericolosa, e soprattutto ha creato fra i due blocchi una nuova corrente di interessi umani. Non accadeva da un pezzo che la stampa comunista offrisse un quadro tanto onesto della vita americana, dimostrasse meno fastidio più lucido per la penetrazione del grande avversario. Tutto ciò che attenua le barriere psicologiche fra i popoli, serve alla pace.

Carlo Casalegno

Tre lunghi colloqui col Segretario di Stato

Misure di sicurezza per timore di un attentato

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 16 gennaio.

Mikoyan è ritornato questa mattina a Washington, dopo quasi due settimane di viaggio turistico-diplomatico per gli Stati Uniti, ed ha avuto una serie di lunghi, importanti incontri con i personaggi dalla politica estera americana: due colloqui, per complessive cinque ore, con Dulles ed una cozione privata, protattasi per altre due ore, con la commissione senatoriale degli Esteri. Mentre lo svolgimento delle conversazioni col Segretario di Stato è tuttora segreto, sono note invece le proposte che il vice-primo ministro russo ha sottoposto ai senatori.

Il numero 2 sovietico ha detto sostanzialmente che l'Urss è pronta a trattare una soluzione del problema di Berlino e della Germania; che sono Adenauer ed il suo governo a rifiutarsi a trattare; che Mosca, per dimostrare la sua buona volontà, avanza le tre seguenti proposte, pur restando sempre pronta ad accettare i controproposti alleati:

1) ritiro delle truppe occidentali e sovietiche ad 800 km. dall'Elba (confine attuale fra le due Germanie);

2) elezioni libere nei settori alleati di Berlino;

3) garanzia dell'Onu, o di un gruppo di potenze, all'indipendenza della libera Berlino.

L'ospite ha sviluppato ampiamente questi temi, ed illustrato queste proposte, rispondendo alle domande dei senatori. Egli ha parlato quasi senza interruzione; una volta (ha detto ridendo il senatore Gore) Mikoyan ha risposto ad una breve domanda con una tirata di 20 minuti senza mai interrompersi, nemmeno per far tradurre quel che stava dicendo. L'unico ostacolo ad una «soddisfacente» soluzione del problema berlinese (ha dichiarato) è Adenauer, e gli Stati Uniti hanno il torto di rimanere legati alla sua rigidità.

La Russia è pronta a discutere paracadutisti e qualsiasi problema di Berlino e della Germania, dal piano Rapacki ad altre proposte, ma è stata scompagnata la reciproca sfiducia. «E' la reciproca sfiducia tra America e Russia — dicava — che occorre per prima cosa superare».

Secondo il senatore Fulbright, Mikoyan si è spinto molto innanzi nel delineare le possibili proposte russe e le ha presentate in modo più conciliante, cercando di dare ai senatori l'impressione che l'Urss vuole davvero avere l'eliminazione definitiva della guerra fredda. Secondo altri senatori, come il nuovo *leader* dei repubblicani Dirksen, Mikoyan ha parlato molto e molto abilmente, ma non ha detto nulla che non si sapesse già: ha cercato di dare dei pegni concreti della volontà di accordo. E' innegabile comunque che, malgrado le prime polemiche, il vice-*premier* ha lasciato la porta bene aperta alle trattative, insistendo che tutte le proposte da lui avanzate sono negoziabili, e non rappresentano né un tranello, né un ultimatum.

Mikoyan ha seguito la solita tattica, già applicata negli incontri della scorsa settimana: tono conciliante, ricorso a motivi semplici e umani, ma sottile difesa della proposta sovietiche anche più insidiose. Occorre sempre ricordare, ha detto fra l'altro, che la Russia è stata invasa due volte dal tedesco nel tempo di una generazione; Mosca cerca la sicurezza, respinge le pretese di Adenauer, che vorrebbe inghiottire la Germania orientale. Il governo russo è pronto ad accettare il principio delle libere elezioni, ma solo nei settori occidentali: «in quello orientale, il popolo ha già votato liberamente a favore del comunismo». Tutte i piani per il disarmo sono degni di discussione; sarà possibile anche esaminare un ritiro delle truppe oltre gli 800 km. dall'Elba (i russi, però, resterebbero nei loro confini, mentre gli americani dall'Europa).

L'altro tema su cui Mikoyan ha insistito, è quello dei rapporti commerciali, che dovrebbero essere sviluppati fra due paesi abbastanza ricchi di attuali restrizioni. Parlando della situazione interna russa, ha sostenuto che l'aumento annuo del reddito nazionale negli ultimi anni, ma ha ammesso che sarebbe utilizzo l'Urss è ancora deficitaria.

Mentre si possiede un resoconto quasi completo dell'incontro con i senatori, nessuna indicazione si è avuta sui colloqui con Dulles. Essi sono stati ben tre: stamane c'è stato lo un colloquio di due ore e mezzo nello studio privato del ministro, al sesto piano del Dipartimento di Stato ed alla presenza dell'ambasciatore americano a Mosca e di quello sovietico a Washington; oggi pomeriggio il discorso è stato ripreso sempre nella stessa sede; questa sera la conversazione è ancora continuata nel pranzo offerto da Dulles.

Stamane, uscendo in ritardo dal studio di Dulles e legato al cars a colazione con i diciassette membri della commissione degli Esteri del Senato, Mikoyan cercò di sfuggire ai giornalisti, ma imboccò la porta sbagliata e fu subito letteralmente bloccato dai corrispondenti che cercò di respingere con alquanta bruschezza dicendo: «Niente stampa, niente stampa». Poi, premuto dalle domande, ammise che erano stati più lunghi del previsto. Ugualmente laconico è stato stasera, né Dulles né il dimostrato più loquace.

Il palazzo del Dipartimento di Stato era fortemente guardato dalla polizia, non tanto per tener lontano un piccolo drappello di rifugiati ungheresi, fra i quali l'ex-presidente del Consiglio Nagy e l'economista Varga, ma perché pare che si temesse qualche atto ostile di maggiore portata. Il servizio di sicurezza aveva fatto persino ricorso all'espedente di far arrivare davanti al ministero, qualche minuto prima di quella di Mikoyan, una Cadillac governativa, procedutà da motociclisti con sirene urlanti: e dalla Cadillac scese, salutato dai poliziotti di servizio, un battito nagnere della stessa corporatura del vice Premier russo.

Le indiscrezioni sull'incontro con i senatori, risultano indubbiamente solo una parte delle proposte che Mikoyan sta ora illustrando a Dulles. Secondo il portavoce del Dipartimento di Stato ha ammesso sinceramente che stamattina, nel loro primo incontro, Mikoyan e Dulles hanno raggiunto questo accordo: usare lo stesso linguaggio, parlando con franchezza e chiarezza. Dulles si è fatto riferimento solo a problemi convenuti in anticipo.

Fino a quale punto Mikoyan riuscirà a convincere gli Stati Uniti, in piccola parte già convinti, che è necessità di trovare formule nuove e meno legate alla guerra fredda per i rapporti tra Adenauer, non si potrà sapere prima che Dulles abbia riferito ai governi alleati, e soprattutto a quello tedesco, assai allarmato per il timore di un grande cambio ed un brusco cambiamento di indirizzo della politica americana.

Il pranzo di stasera è stato offerto da Dulles all'ospite in uno dei più eleganti e selezionati clubs privati della capitale. Domattina alle nove la Casa Bianca ha fissato a Mikoyan si concluderà alla Casa Bianca con l'incontro con Eisenhower.

Gino Tomajuoli

A Bonn si giudica proficuo l'incontro d'oggi alla Casa Bianca

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 16 gennaio.

Alla vigilia dell'incontro tra Eisenhower e Mikoyan gli ambienti politici di Bonn si sono astenuti oggi da qualsiasi dichiarazione. Si è limitato a dirlo per indicare l'atmosfera di attesa, il fatto che all'ultimo momento è stata disdetta la consueta conferenza stampa del venerdì.

La polemica tra maggioranza e opposizione intorno alla interpretazione da dare al più recente progetto di Mosca per Berlino è proseguita in sordina. Da parte del governo si è fatto sapere che il rapporto trasmesso a Bonn dall'ambasciatore tedesco a Washington, Grewe, è più che rassicurante.

Si ritiene stasera a Bonn che l'elasticità dimostrata da Dulles negli ultimi giorni per quanto riguarda il problema tedesco abbia alla radice la necessità di offrire a Mikoyan e a Eisenhower la possibilità di discutere senza preconcetti le proposte russe, per poi decidere di uscire dal vicolo cieco nel quale da anni si dibatte la politica dei due blocchi. Si dice che fa parte del programma di Mosca, di Bonn e di alcuni che qualcosa di nuovo scaturirà dal colloquio di domani.

m. c.

Mikoyan, accompagnato da funzionari americani, si reca al colloquio con Dulles (Tel.)

Giornata polemica al 33° congresso del p.s.i.

Lombardi chiarisce il programma d'autonomia e presenta Nenni al partito socialista

"L'attuale situazione politica non resterà per sempre quella di oggi; dobbiamo batterci per modificarla anche se non ci illudiamo sulla lunghezza dell'impresa.,, - "Tra noi ed il pci non è possibile una preventiva alleanza politica,, Duro attacco di Vecchietti, capo della corrente di sinistra: "La posizione polemica nei confronti dell'Urss è errata,,

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 16 gennaio.

La seconda giornata del congresso socialista ha visto l'attacco a fondo della sinistra alle posizioni di Nenni e l'appio, acuto intervento con il quale Riccardo Lombardi ha non solo ripreso, ma chiarito e sviluppato le tesi illustrate ieri dal segretario generale del partito, nella sua qualità di capo della corrente autonomista.

Per la sinistra vecchietti parla per prima Vecchietti, parallelo al suo apparire alla tribuna da molti applausi e da accenni corali a «Bandiera rossa» a «Nenni — secondo il coro dei "funzionari" — ha chiuso a sinistra contro comunisti, ha chiuso a destra contro i socialdemocratici e i democristiani, ha chiuso contro tutti: ma cosa resta allora da fare ad un pci così totalmente isolato?» Basso, ieri sera, aveva avanzato sotto forma di suggerimento, la proposta di stretta alleanza con i comunisti. Vecchietti dichiara, infatti, «pericolosa e errata» la tendenza ad assumere una posizione verosimilmente polemica nei confronti dell'Unione Sovietica e del partito comunista, rivendicando il diritto concreto di autonomia».

Alla sinistra non basta nei confronti dei comunisti la ricerca di una convergenza, sommessa, di Nenni, e soprattutto al terreno sindacale amministrativo: occorre anche parlare di una comune politica. Ed a questo punto Vecchietti, con una divergenza ne più apparente che logica, respinge all'attacco impressionato e sottolinea l'errore all'apparato dei funzionari del pci, che egli, invece, difende come «necessità imprescindibile... patrimonio di tutto il partito».

Ancora alla chiusura a destra l'oratore sembra soddisfatto dell'atteggiamento seminato verso i socialdemocratici: il peso di Nenni, ne ha parlato nei confronti della dc, invece, tiene a precisare che «bisogna batterci consapevolmente contro questo e contro ogni governo democristiano, Nenni sempre contro la dc, per soluzioni di lavoratori e soluzioni di un partito che non fa i loro interessi... Fanfani agisce come uomo del monopoli e non come uomo del governo il più possibile aperto a sinistra».

Per l'immediato futuro Nenni è riuscito a rassicurare tutti in tal senso; per un domani più lontano, il suo accennare alla possibilità di soluzioni ha destato in tutti i settori avversari il sospetto di vagheggiati mutamenti di indirizzo, sia pure di lunga prudenza. Vecchietti sostiene che la sola possibilità di nuove soluzioni basterebbe a chiamare a raccolta tutto il vario campo di opposizione, rimanendo a tamponando ogni sua crisi.

L'avvio del discorso di Vittorio Foa, ancora esponente della sinistra e segretario nazionale della Fiom, è identico a quello di Vecchietti: anche lui la chiusura di Nenni a destra, ma, anche lui, respinge ogni preoccupazione: anche lui sente la necessità di una linea assoluta, integrale, per l'avvenire, della dc.

Quello che allarma la sinistra socialista è la valutazione positiva della forza della sinistra democristiana. Foa, invece, sono più pericolosi di quelle della destra, in quanto esse, coscienti della forza che ne della vecchia concezione capitalistica, agiscono subdolamente per sovvertire una nuova edizione altrettanto intollerabile del fascismo.

Condanna in blocco, quindi, del capitalismo in tutte le sue forme conservatrici o progressive, a lotta a fondo: una lotta che la sinistra riconosce difficile, ma che non ammette soluzioni di compromesso. Nenni chiede l'unione di tutti: lo fanno pei-partito. E qui anche Foa ritorna in un attacco a fondo contro Nenni per la sua impiuta condanna dell'«apparato» che è soltanto un disformma di funzionari fra il vertice e la base, ed un altro ancora, dicendo di fronte fra il lenin, per la sua stessa prontezza, «tirica» e l'aggettivo suona più condanna che complimento, sostenendo un partito in anni, ed i militanti.

Foa incalza: Nenni è contro questi, contro quelli, contro una parte stessa del suo partito; come non avverte che in questo condizioni il tentativo di alleanza non può esaurirsi nell'isolamento e nell'impotenza? Nella sua condanna del blocco sovietico, Nenni ha coinvolto tutti i fermenti ed i contrasti che affiorano anche nel mondo socialista, «dimostrando che la sua è una «visione provinciale» e ricavando soltanto applausi e protesta sì confondono nella sala».

L'intervento di Riccardo Lombardi nel pomeriggio è stato, a giudizio di molti, il più chiaro e coraggioso del congresso. «Ci chiedono — ha detto — l'esposizione autonomista come sia possibile pensare ad una nostra alternativa democratica dopo aver chiuso a sinistra ed a destra, noi confermiamo di potenziarci partiti come il comunista e il democristiano. La nostra risposta è che l'attuale situazione politica italiana non resterà per sempre quella di oggi e che noi dobbiamo batterci per modificarla, anche se non ci illudiamo sulla lunghezza e sulla difficoltà dell'impresa.

Guardando a destra, gli autonomisti rintengono impossibile negare, come fa la sinistra, che una «carica democratica» esista anche nel mondo politico cattolico: molti lavoratori democristiani, molti sindacati, molti sententi del loro partito, e potranno passare in una nuova fase, in una sorta alternativa garantendone la democrazia. Sbaglia, quindi, la sinistra nell'attaccare indiscriminatamente, a testa basa, il partito cattolico: occorre agire per acuire la crisi, per portar via voti di lavoratori. Ripetiamo comunque e ribadiamo che la dc non è in grado di affrontare e risolvere i problemi essenziali del Paese».

Nei confronti del comunismo il discorso è appena più cauto: ma non meno franco. «Restino o meno — dice Lombardi — le masse nel pci: l'importante è influenzarle, orientarle in una direzione naturale, in una direzione socialista. In gran parte esse sono ed rifiutano il congresso applaude. e Lombardi continua: «Vecchietti e Foa hanno fatto osservare che anche la cooperazione fra socialisti e comunisti, ma non rispetta al campo amministrativo e sindacale, secondo quanto indicato da Nenni, non può non acquistare un valore politico. Rispondo che è così, e dico di accordo: quello che neghiamo è che tra noi e i comunisti sia possibile una preventiva generale alleanza politica».

«Abbiamo idee diverse su problemi grandi e su problemi piccoli. Confermo che è esserci stato, dopo il XX Congresso sovietico, sul possibile superamento di problemi di fondo che ci dividono: gli avvenimenti hanno dato torto. Vecchietti e Foa sembrano, fermi al congresso di Torino, sponsoriz tutte l'evoluzione del partito negli ultimi cinque anni: oggi le loro posizioni non sono difficili, sono facilmente».

A qualche atteggiamento del pci, Lombardi replica che i problemi si risolvono sul terreno più opportuno. Le lotte, ad esempio, per il miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori occupati non potranno essere condotte a buon fine finché graverà la concorrenza di Nenni di quei due milioni di disoccupati; e la discussione non può essere eliminata con argomenti ci ni ed azioni di forza, ma soltanto con piani, investimenti e provvedimenti da discutere ed approvare in Parlamento. E questo per senso farsi troppe illusioni, senza dimenticare il peso e l'importanza della lotta stessa.

Fra gli altri interventi della giornata ricordiamo che lo spazio ci vieta di illustrare, ricorderemo quelli di Libertini (ministra) e di Vittorelli (autonomista). Ha chiuso a tarda sera il dibattito un altro leader della sinistra, l'on. Lussu, con un discorso estremamente polemico e sarcastico nei confronti del «nostro console Pietro», ma così ricco di humour che sono stati più gli applausi dei contrasti: ed il primo ad apparire diverto era Nenni.

Giovanni Giovannini

Le reazioni a Roma

"Nessun socialdemocratico è disposto ad andare a chiedere la tessera del Psi,, - Delusione tra i repubblicani - Soddisfatti i gruppi di destra: "Siamo grati a Nenni per aver chiuso un discorso,,

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 gennaio.

Delusi i repubblicani e i democristiani di sinistra, irritati (ma non tutti per gli stessi motivi) i socialdemocratici, soddisfatti i notabili del partito di maggioranza e i gruppi della destra democratica; moderatamente non ostentatamente contenti i comunisti. Queste, in sintesi, le reazioni al discorso di Nenni.

Nei gruppi più vicini a Saragat i commenti sono amari. «L'discorso sull'unificazione è bello — per sempre — ha detto l'on. Bertinelli. — Le condizioni di Nenni sono inaccettabili e nessun socialdemocratico si è disposto ad andare a chiedere la tessera del psi. Oltre tutto, gli avvenimenti degli ultimi dieci anni hanno provato che la politica giusta era la nostra, non quella di Nenni».

Altri socialdemocratici — così il sen. Angrisani — rimproverano Nenni di non aver fatto rinuncia alla collaborazione con i comunisti nella lotta politica cooperative e nel comuni. Nenni ha parlato di «chiusure» annunciate da Nenni la meno convincente è quella a sinistra.

Pochi anche i commenti della corrente di Matteotti e Zagari, che avevano sperato nella vittoria di Nenni per accelerare il processo verso l'unificazione. Ma c'è da domandarsi se potranno insistere ancora nel progetto di unificazione pochi giorni or sono, quando accennarono a una convocazione straordinaria del Comitato centrale per discutere la linea da seguire per un riavvicinamento agli autonomisti del psi. «Il problema — ha detto l'on. Schiano — si impone nella sua realtà ed io sono pienamente convinto che non può essere meno da parte come semplicissimamente ha ritenuto Nenni». Anche per noi di sinistra socialista l'unificazione è operazione di ampio respiro e non può risolversi nel reingresso individuale nel psi».

Delusi i repubblicani. «La mia impressione è che il discorso non rappresenti niente di nuovo — dice il sen. Macrelli — Nenni ha detto l'on. Macrelli. Più soddisfatta, l'on. Camangi ha dichiarato che bisognerà attendere Nenni alla prova dei fatti e vedere come egli intenda conciliare la constatazione che «il governo Fanfani è virulentemente anti-socialista» e dichiarazione sul «dovere dei socialisti di impedire un deterioramento delle posizioni democratiche che ci faccia ritrovare con le spalle al muro». Ma c'è anche chi pensa che l'on. Bruasca dicendo che «il Congresso socialista non potrà portare a modifiche nella situazione parlamentare e politica; l'on. Dominedò dichiara che «permangono le ragioni fra socialisti e comunisti, e non solo quelli comunisti, cooperativistici e sindacali», e l'on. Gatto secondo il quale Nenni non poteva pei essere massimalista, perché il psi per autonomia dovrà differenziarsi soprattutto dal comunismo. Era utopia sperare in un'immediata unificazione dei socialisti sul piano parlamentare. Si tratta d'un processo, il cui avviappo richiederà del tempo e che forse non potrà mai arrivare a termine». Ma c'è anche chi è convinto delle agenzie vicine ad Andreotti, Scelba e Pella che si aprano Nenni di non aver fatto parlare di Nenni come di degli strumenti-chiave della chiarificazione politica».

Ma c'è anche chi pensa che nella de disposto a perseguire aperture e incontri con il psi». «Fine di una illusione e un mito» è il titolo d'una di quelle agenzie.

Non insoddisfatti i comunisti. L'on. Pajetta ha detto le aspettanze della borghesia di vedere entrare a vele spiegate nel fronte anti-comunista» ha detto l'on. Pegoraro, aggiungendo: «Naturalmente fra il pci e il pel rimangono aperti dei problemi, ma fra partiti che si rispettano esistono sempre problemi da risolvere».

Preoccupati si mostrano i liberali. «La situazione generale è aggravata — ha detto l'on. Bozzi. — Come vuol raggiungere Nenni il potere? Da solo? E' un'utopia. Il fronte popolare è ancora lontano, ciò che dalla porta, rientrerà sotto la finestra privata» ha detto il deputato monarchico Cantalupo, e l'on. Michelini, del msi ha aggiunto: «Questo è il terzo congresso, dopo quelli del pri e del pli che dice di no a Fanfani. Vorrei ora Fanfani trarre le debite conseguenze?».

Realizzato un generatore atomico che pesa sette chilogrammi

L'annuncio dato dalla Casa Bianca; l'apparecchio può funzionare per tempo con isotopi di polonio - Produce direttamente energia elettrica

Washington, 16 gennaio.

Per la prima volta è stata resa nota oggi, da un portavoce della Casa Bianca, l'esistenza di un generatore atomico di electricità del peso di peso più di 7 chili che la Commissione americana per l'energia atomica ha definito «una stazione isolata di potenza» e nella produzione di energia elettrica da sorgenti di calore. Sino a ieri il fatto si sapeva un generatore di calore.

L'apparato, noto ufficialmente sotto il nome di generatore termoelettrico con combustibile radioisotopico», è stato presentato al sottosegretario Eisenhower nel suo ufficio per una dimostrazione pratica. Un'altra dimostrazione del genere è stata fatta per i giornalisti nella sala stampa della Casa Bianca. Questo generatore, secondo la Commissione, è stato ideato per dare una efficienza che è venti volte superiore a quanto si nora conosciuto nel campo della trasformazione del calore in energia elettrica. La sua prima immediata applicazione si ritiene sarà quella di fonte di energia per apparecchi trasmittenti e strumenti a bordo di satelliti artificiali, dove potrebbe fornire energia per almeno 20 anni. Normalmente occorrerebbero batterie per un peso complessivo di 1.000 chilogrammi per fornire l'energia elettrica che il nuovo apparato è in grado di produrre.

L'isotopo adoperato per il suo funzionamento è il polonio 210, che successivamente potrà essere sostituito con altri isotopi molto più a buon prezzo. Il nuovo generatore ha la potenza di 5 Watt e può continuare a funzionare per un periodo di tempo indefinito ma con una perdita progressiva di potenza: circa una metà del suo potenziale di energia ogni 138 giorni.

Il generatore costa attualmente 15.000 dollari ma il valore prodotto in serie e con l'impiego di isotopi più a buon mercato, la cifra sarebbe ridotta a 200 dollari. E' alto circa 13 centimetri e largo 10. Non contiene parti mobili. Come missione atomica ha dichiarato — rispondendo alla domanda di un giornalista — di avere fondate ragioni di ritenere che anche i russi posseggano un generatore atomico di minimo ingombro, forse basato su un principio diverso.

Il prof. Armstrong ha aggiunto di non poter precisare la fonte di questa sua informazione.

Il nuovo reattore presentato ad Eisenhower (Telefoto)